

Gazzetta del Sud 5 Gennaio 2013

Solo dieci persone ai funerali di Perdichizzi

BARCELLONA. Prima dell'alba di ieri i cancelli del cimitero di Barcellona si sono aperti in un orario insolito, alle 5,30. L'attesa era per l'arrivo da Messina della bara con la salma di Giovanni Perdichizzi, il 41enne ucciso nel clamore della festività di Capodanno all'interno del bar "Jolly", nel popoloso quartiere di Sant'Antonino, con una sequenza che rimanda ai delitti di mafia consumati fino al 1993.

Per la prima volta infatti a Barcellona sono stati vietati funerali "in forma pubblica e solenne, con cortei di persone odiate autovetture" per ordine del questore di Messina Carmelo Gugliotta, questo per «garantire l'ordine e la sicurezza pubblica in quanto il grave episodio delittuoso è riconducibile a contrasti tra soggetti appartenenti alla criminalità organizzata operanti sul territorio». Così come programmato nell'ordinanza del questore, la salma è stata tumulata poco dopo dell'alba di ieri nella cappella di famiglia. All'arrivo del carro funebre avvenuto entro le 6,30, scortato lungo il tragitto dal Policlinico di Messina fino al cimitero di Barcellona, in attesa c'erano non più di 10 persone, tutti familiari e parenti della vittima. Numerosi invece i rappresentanti delle forze dell'ordine. La bara è stata adagiata a terra all'ingresso del cimitero e ciò per la mancanza di una cappella funebre che non è stata mai costruita nonostante le sollecitazioni della Chiesa. L'arciprete don Tindaro Iannello ha impartito la benedizione al feretro e subito dopo si è proceduto alla tumulazione. Si chiude così, lontano dai clamori, l'ultima tragica vicenda di sangue che in appena un mese ha provocato la seconda morte violenta dopo l'eliminazione, con modalità analoghe, del 23enne Giovanni Isgrò, ucciso in una sala da barba lo scorso primo dicembre. Sul fronte delle indagini, che si rivelano particolarmente complesse, proseguono interrogatori e verifiche incrociate.

Proseguono anche le prese di posizione. Il Pd, con un comunicato, pone l'accento «sul grave ritardo delle Istituzioni nel monitorare e prevenire la radicata presenza di gruppi criminali organizzati che imperversano tranquillamente e che non possono essere fermati o neutralizzati affidandosi alle volontaristiche proteste e fiaccolate di pochi ma crescenti coraggiosi cittadini ed associazioni o alla risposta a posteriori dell'insufficiente apparato investigativo-giudiziario locale. Nelle attuali precarie condizioni di depressione economico-sociale la comunità barcellonese rischia seriamente di essere minata sul piano della quotidiana sicurezza e vivibilità con pesanti ipoteche per la sua aspirazione ad un progresso civile degno di una città popolosa dove la stragrande maggioranza vanta tradizioni di onestà operosità e solidarietà, che le Autorità non possono permettersi di disconoscere né di deludere, pena la compromissione della coesione sociale. In questo quadro, si reclamano immediate misure eccezionali perché la situazione è eccezionale e va subito fronteggiata con l'impiego di tutti gli strumenti più forti che lo Stato è in grado di mettere in campo sul territorio, aumento degli organici delle forze

dell'ordine, dei magistrati inquirenti e decidenti, provvedimenti prefettizi, con la consapevolezza che ogni tentennamento o ulteriore ritardo nel ricorrere agli opportuni provvedimenti equivarrebbe ad un'abdicazione dai doveri costituzionali».

Di tenore diversa l'analisi dell'associazione antimafie "Rita Atria" che afferma: «Stupisce, dopo questo secondo omicidio, l'appello rivolto da più parti ad un maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. Altro è chiedere più mezzi e più strumenti investigativi. Non vorremmo che si stia commettendo il solito errore di considerare il fenomeno mafioso come un problema di ordine pubblico. Le forze dell'ordine sane e la magistratura sana conoscono bene il loro mestiere e sanno benissimo cosa devono fare. La militarizzazione del territorio non serve a nulla. Forse sono le forze politiche che, qualche volta, non conoscono bene il loro mestiere: invece di "azzannarsi" per una poltrona in più o in meno, dovrebbero guardarsi al loro interno e, come detto da Paolo Borsellino, "fare grossa pulizia, non soltanto essere onesti ma apparire onesti"; impedire che altri, al di fuori di essi, utilizzino le loro relazioni politiche per gli interessi di una borghesia mafiosa che opera sotto traccia e che condiziona la vita politica economica e sociale di una comunità. Forse tutti dovrebbero collaborare per dare ai cittadini strumenti concreti di credibilità politica. Oggi, alla vigilia delle elezioni, il comportamento delle forze politiche sarà la cartina di tornasole della vera volontà di cambiamento in quella città».

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS